

Federico Biondani

IL MERCATO CERAMICO A REGIUM LEPIDI (AEMILIA) DAL PERIODO REPUBBLICANO AL TARDO ANTICO: PRODOTTI REGIONALI E IMPORTAZIONI

Regium Lepidi is a small town in the VIII Regio (Aemilia) along the via Aemilia, probably founded in 175 BC.

The aim of this study is to understand what pottery documentation can tell us about the trading relationships of this town from the Late Republic to Late Antiquity.

- Republican age (2nd-end of 1st century BC): fine pottery, imported or local, suggests close relationships with Central Italy (black gloss ware, thin-walled ware, many types of common ware). Instead, coarse ware still shows types and decorations of pre-Roman tradition.

- Early Empire: fine products are imported from Central Italy (Terra Sigillata Italica) and from the Eastern Mediterranean area (e.g. Eastern Sigillata B), but other pottery is mostly local or regional (Terra Sigillata padana, thin-walled ware, common ware).

- Middle and Late Empire: documentation becomes scarce. Pottery is still mostly of local/regional production, but there are also fine imported products from the Adriatic area and from North Africa.

Regium Lepidi – Aemilia – republican pottery – imperial pottery – fine ware – coarse ware

1. Premessa

Regium Lepidi, fondata da Emilio Lepido, già costruttore della via *Aemilia*, presumibilmente durante il suo consolato del 175 a.C., sorse come *forum* (poi diventerà *municipium*) lungo la via *Aemilia*, nel punto di attraversamento del fiume Crostolo (fig. 1), in una zona intermedia fra le colonie di diritto romano di *Parma* e *Mutina*, da poco fondate nel 183 a.C. (fig. 2). Il Crostolo era probabilmente utilizzato per il trasporto merci da e per il Po (Lippolis 2016: 102), fiume al quale Reggio era comunque ben collegata tramite la via che conduceva al porto fluviale di *Brixellum*.

In questo contributo si intende prendere in esame la documentazione ceramica restituita da questo centro, anche se in larga parte essa attende ancora pubblicazioni analitiche, per capire quali siano le aree da cui proviene il vasellame reggiano (o i modelli di questo vasellame) e come queste aree cambino nel tempo.

2. Il periodo repubblicano (II-tardo I secolo a.C.)

Regium Lepidi, che come altri *fora* della regione doveva raccogliere genti indigene e coloni italici, per vari decenni rimase un centro di limitata estensione. Un rinnovamento urbanistico con impianto ortogonale e realizzazione di *domus* di un certo tono si nota nei primi decenni del I secolo a.C., forse successivamente alla guerra sociale (Lippolis 2016: 105). Già in questa fase nei pavimenti musivi si riscontra l'adesione a quei modelli centro-italici che verrà a connotare la città emiliana anche in età imperiale (Coralini 2017: 244). Per tutto il periodo repubblicano mancano evidenze funerarie, peraltro scarse anche nel resto della regione, ma la cultura materiale ci è nota da vari contesti di abitato.

2.1. I primi tempi del centro (II secolo a.C.)

Per la ricostruzione della *facies* ceramica nei primi decenni di vita del centro, significativi sono due contesti di seconda metà II secolo a.C., lo scarico 29S e il pozzetto US15, messi in luce nell'area del Credito Emiliano, occupata in questo periodo da vari edifici con connotazione anche produttiva.

Nello scarico 29S (Malnati et al. 1996a: 48-49; 57-58, tavv. IV-V) la ceramica fine da mensa è costituita da vasellame a vernice nera: patere Lamboglia 6 (serie Morel 1443) (fig. 3, 1) e Lamboglia 36 (specie Morel 1310) (fig. 3, 2), coppe Lamboglia 28 del tipo con vasca a profilo arrotondato (attribuite alla serie Morel 2615, ma avvicinabili anche alla serie Morel 2653) (fig. 3, 3). La ceramica comune depurata è rappresentata da forme chiuse che richiamano la produzione centro-italica, come le brocche monoansate (fig. 3, 6) accostabili al tipo Olcese 1 (Olcese 2003: 93, tav. XXIV) o le *lagoenae* con ventre a profilo biconico (fig. 3, 7) (tipo quest'ultimo documentato anche in piazza della Vittoria e in via Fogliani), e da esemplari che richiamano tipi della ceramica a vernice nera, come il bicchiere Montagna Pasquinucci 134 e le coppe con fondo ombelicato e vasca emisferica o tendente al troncoconico Lamboglia 31/33 (Morel 2122, 2154 e 2156) (fig. 3, 4-5); queste ultime, che nella versione acroma sono testimoniate anche fra i materiali di palazzo Busetti (Podini e Losi eds. 2019: 42, fig. 3), a Reggio sono presenti pure nella versione a vernice nera (Malnati et al. 1996a: 62, tav. IX, 11). La ceramica da cucina, oltre che da tegami con orlo ingrossato, è rappresentata da tegami con orlo bifido e da olle con bordo ingrossato e con orlo a mandorla (fig. 3, 8-9), tipi che richiamano modelli centro-italici, come il tegame Olcese 3 e le olle Olcese 2 e 3 (Olcese 2003: 79-81, 86).

La *facies* ceramica che emerge rimanda dunque all'area centro-italica, in linea con quella che è la documentazione

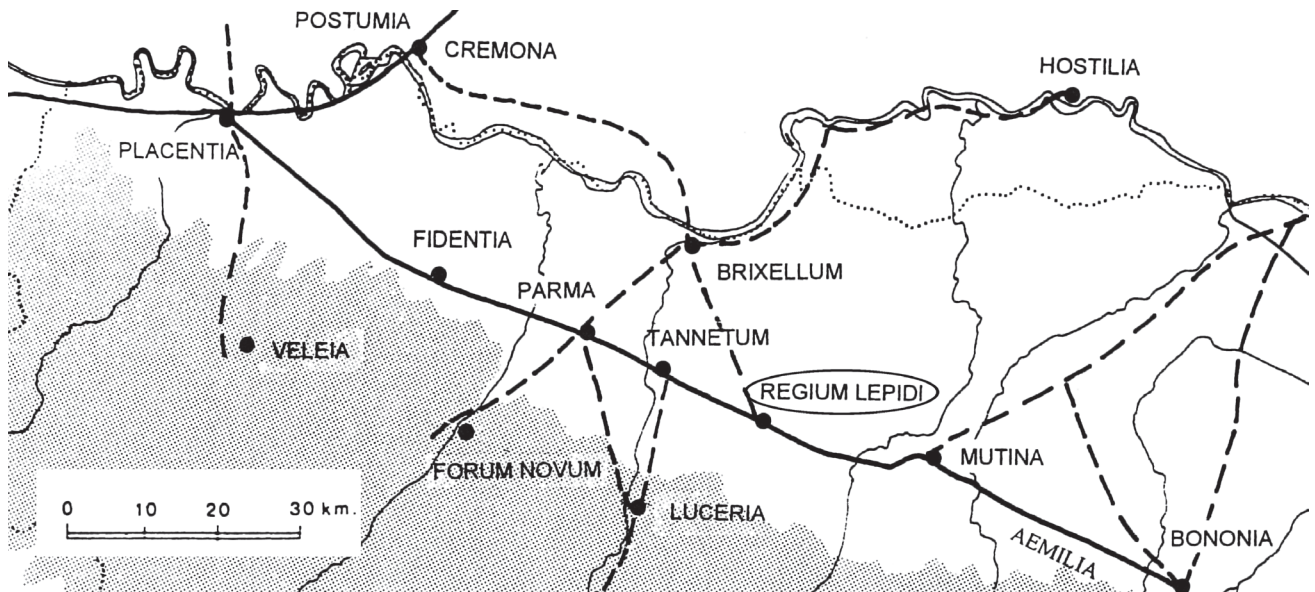


Fig. 1. *Regium Lepidi* (da M. Marini Calvani 2000).

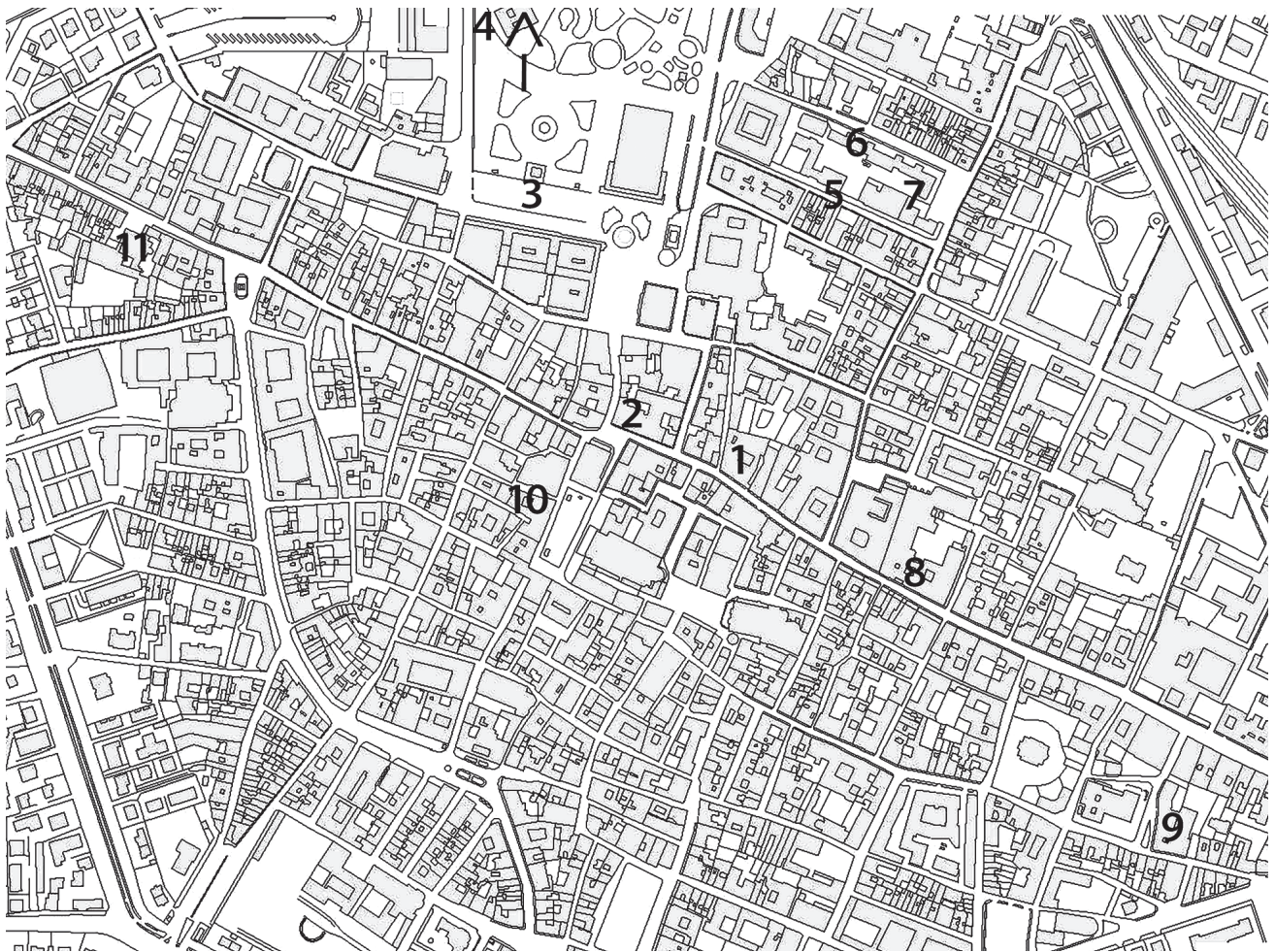


Fig. 2. *Regium Lepidi*: le principali aree archeologiche ricordate nel testo: 1. Credito Emiliano; 2. Palazzo Busetti; 3. Piazza della Vittoria; 4. Via Fogliani (fuori pianta); 5. Via Filippo Re; 6. Istituto Scaruffi; 7. Borgo Emilio; 8. Palazzo di Giustizia; 9. Via Giorgione; 10. Isolato delle Notarie; 11. Via Emilia Santo Stefano.

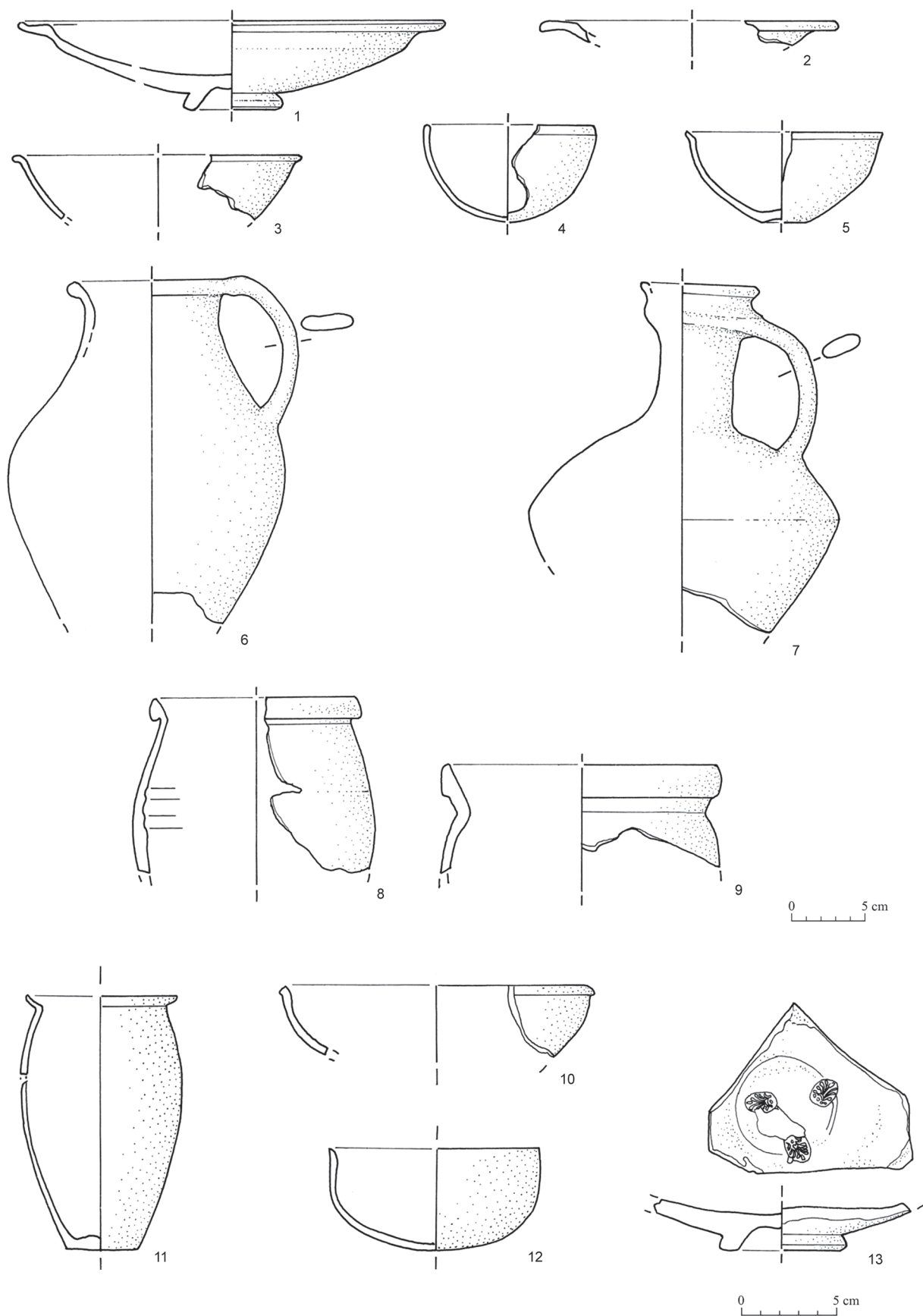


Fig. 3. Reggio Emilia. Credito Emiliano: a) Scarico 29S: 1-3 Ceramica a vernice nera; 4-7 Ceramica comune depurata; 8-9 Ceramica comune grezza; b) Pozzetto US15: 10 Ceramica a vernice nera; 11-12 Ceramica a pareti sottili; c) Livelli repubblicani: 13 Ceramica a vernice nera (1-13 da Malnati et al. 1996a) (1-9: scala 1:4; 10-13 scala 1:3).

delle altre città emiliane di recente fondazione. Materiali simili, ad esempio, si riscontrano a *Bononia* nello scavo di palazzo Belloni in un contesto anteriore al secondo quarto del II secolo a.C. (Cossentino 2017: 169, fig. 5, 1.2; 170, fig. 6, 10; 175, fig. 10).

Riguardo ai centri produttivi, si è ipotizzata una produzione locale sia per la ceramica a vernice nera sia per quella comune, in ragione dell'esistenza di un'officina ceramica in loco già in questa fase. Tuttavia, se pare sicura già in questo periodo la produzione di ceramica comune depurata e grezza (Malnati et al. 1996a: 48-49), non altrettanto si può dire della ceramica a vernice nera, che probabilmente comincia ad essere prodotta da fine II/inizi I secolo a.C. (Malnati et al. 1996a: 47). In ogni caso, anche per la vernice nera, alcune testimonianze di area regionale, come quelle di San Damaso nell'*hinterland* di Modena (Labate 1988), indicano una produzione in ambito cispadano già nel II secolo a.C. L'analisi dei materiali a vernice nera trovati in regione mostra poi che nelle città emiliane in questo periodo produzioni regionali coesistono con esemplari di importazione sia dall'area etrusco-settentrionale sia dall'area medio-adriatica (cfr. Carini 2008: 127 e Cossentino 2017: 167-168).

Il pozzetto US15 (Malnati et al. 1996a: 50-51, 59-60, tavv. VI-VII) ha restituito una serie di materiali databili in generale ancora al II secolo a.C., simili a quelli del contesto precedente e che in larga misura rimandano anch'essi, almeno come modelli, all'area centro-italica: la ceramica fine da mensa è dominata dalla vernice nera rappresentata da coppe Lamboglia 28, da una patera avvicinata a Morel 2243, da piattelli su alto piede specie Morel 1410, da un boccale attribuito al tipo Morel 5551b e da coppe con orlo ingrossato (fig. 3, 10). Queste ultime, piuttosto diffuse nei contesti reggiani di età repubblicana, più che alla serie Morel 2538 di III-II secolo a.C., paiono avvicinabili alle coppe di produzione presumibilmente centro-padana 'tipo Calvatone 1', documentate nel centro cremonese in contesti di fine II-I quarto I secolo a.C. (Grassi 2008: 58-60). Nel pozzetto compare anche la ceramica a pareti sottili, rappresentata da coppe con vasca a calotta (fig. 3, 12), accostabili alla serie a vernice nera Morel 2121 di II secolo a.C. ma anche a coppe in argento, e dal bicchiere Marabini III (fig. 3, 11). Bicchieri Marabini I e III, il cui uso si prolunga probabilmente nel tempo, sono testimoniati in vari contesti reggiani: oltre che in altre aree dello scavo del Credito Emiliano (Malnati 1988: 123, 126, tav. 16, A3; 130, 140, tav. 29, 5; 144, tav. 34, 7), si sono trovati negli scavi del Palazzo di Giustizia (Covizzi 1996: 67, 69, tav. XII, 12-13), di palazzo Busetti (Podini e Losi eds. 2019: 52) e di via Fogliani (cfr. *infra*). Si tratta di una conferma del favore che essi incontrarono in area padana, forse in relazione con la loro somiglianza con tipi ceramici celtici.

La ceramica comune depurata è rappresentata ancora da brocche ovoidi e da una coppa emisferica che imita la vernice nera; la comune grezza è testimoniata da olle con orlo a mandorla, con bordo ingrossato o con orlo svasato rettilineo (queste ultime probabilmente di tradizione locale).

Per quanto riguarda la vernice nera, va segnalato poi che ancora al II secolo a.C. vanno probabilmente assegnati alcuni esemplari dal Credito Emiliano (Malnati et al. 1996a: 53,

63, tav. X, 9) (fig. 3, 13) e da palazzo Busetti (Podini e Losi eds. 2019: 50) decorati da tre stampiglie radiali sul fondo. Questa schema ternario pare caratteristico della tradizione artigianale delle colonie cispadane, essendo documentato in varie città emiliane (Carini 2008: 155: *ivi* bibl.; Malnati 2017: 29, fig. 16). I motivi stampigliati sembrano poi delle varianti regionali di motivi diffusi in ambiente centro-italico, in particolare a Roma nell'ambito dell'*atelier des petites estampilles*.

Anche la vernice nera decorata rimanda dunque ad una *koinè* emiliana, fortemente legata all'area centro-italica. Che Reggio già nel II secolo a.C. fosse pienamente inserita nei circuiti commerciali regionali e più in generale nord-italici è testimoniato peraltro dalle anfore vinarie rodie di seconda metà II/ inizi I secolo a.C. trovate in numero cospicuo negli scavi di palazzo Busetti; si tratta infatti di contenitori ben documentati nelle città romane della Cisalpina nel corso del II secolo a.C., come testimoniano, ad esempio, i ritrovamenti delle vicine Parma e Modena (Bosi, Corti e Pederzoli 2017: 312).

2.2. Periodo di fine età repubblicana (I^a metà I secolo a.C.)

Un quadro della ceramica in uso a Reggio Emilia negli ultimi decenni della repubblica, oltre che dagli scavi già ricordati del Credito Emiliano, emerge in particolare, da alcune fosse di scarico relative ad un insediamento suburbano rinvenuto di recente in via Fogliani (Biondani, Pinotti e Podini, in stampa). In questi contesti, sigillati presumibilmente verso la metà del I secolo a.C., il vasellame fine da mensa è costituito ancora, prevalentemente, da ceramica a vernice nera, che sembra tutta di produzione nord-italica: predominano le coppe Lamboglia 28 (fig. 4, 2) e le paterne Lamboglia 5 (fig. 4, 3), che sono i tipi caratteristici degli strati tardo-repubblicani sia di Reggio sia delle altre città emiliane, quando le importazioni dall'area centro-italica sono oramai cessate; si sono riconosciuti inoltre una coppa ad orlo ingrossato e, probabilmente, un piattello Lamboglia 4, tipi che in questa fase sono probabilmente in via di esaurimento.

Tra la vernice nera rinvenuta in altri contesti di questa fase sono documentate anche pissidi Lamboglia 3 e coppe Lamboglia 31 (area del Credito Emiliano); si segnala inoltre un piatto in argilla grigia con impronta di gemma (personaggio con bilancia: forse artigiano al lavoro) (fig. 4, 1) da palazzo Busetti (Podini e Losi eds. 2019: 51). In proposito si ricorda che fra le località che nel Nord Italia dovevano realizzare vasi con questa decorazione (dai decenni centrali del I secolo a.C. fino all'età augustea) si è pensato anche al noto centro figulinario di Magreta nel modenese, dove dei vasi ornati da impronte di gemme sono stati trovati nell'area di una fornace (Morel 1987: 124, nota 55).

Lo scavo di via Fogliani ha restituito inoltre ceramica a pareti sottili a pasta rosata, rappresentata ancora da bicchieri ovoidi Marabini I e III e da bicchieri globulari Marabini IV/V (fig. 4, 4), tipi che potrebbero anche risalire al II secolo a.C. Rimane incerto se siano esemplari di provenienza centro-italica, dove questi tipi inizialmente furono prodotti, oppure regionale. Fra il vasellame in ceramica comune depurata si distinguono pochissimi frammenti verniciati, fra cui un

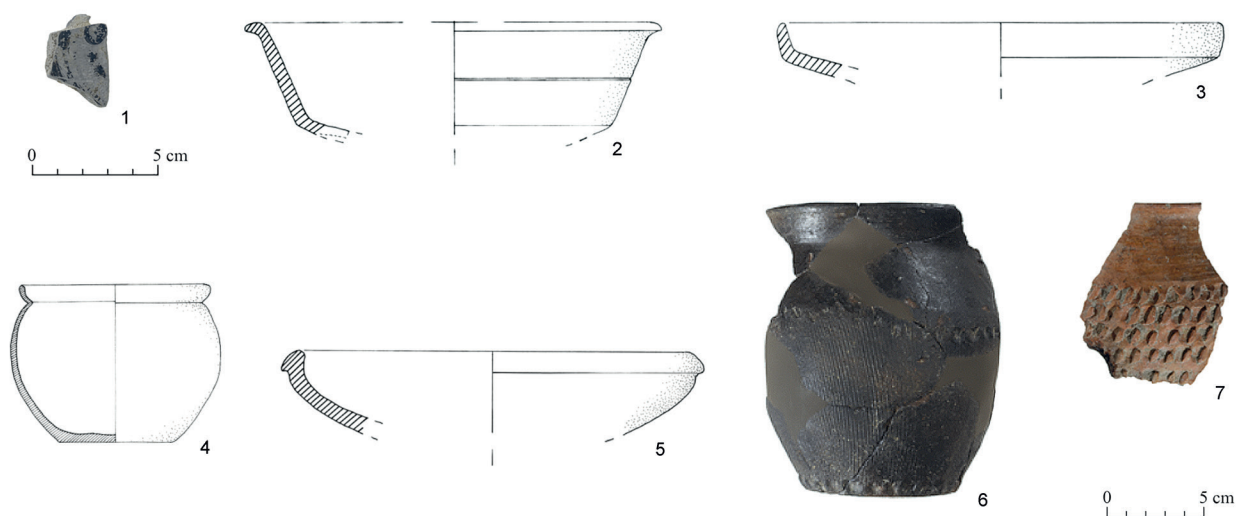


Fig. 4. Reggio Emilia. Reggio Emilia; a) Palazzo Busetti: 1 Ceramica a vernice nera; 7 Ceramica grezza; b) Via Fogliani: 2-3 Ceramica a vernice nera; 4 Ceramica a pareti sottili; 5 Ceramica comune; 6 Ceramica grezza (1, 7: da Podini e Losi eds. 2019; 2-6 da Biondani, Pinotti and Podini in stampa) (1-5: scala 1:3; 6-7: scala 1:4).

balsamario fusiforme Haltern 30/Forti IV (ben documentato negli strati repubblicani delle città emiliane) e vari esemplari acromi, rappresentati soprattutto da forme chiuse (brocche, olle e qualche anforetta) e da poche forme aperte (alcune coppe e scodelle, un mortaio e un dolio), che rimandano ancora, in larga misura, a modelli centro-italici ma che sono presumibilmente di produzione locale/regionale: è il caso, per esempio, di una brocca monoansata riconducibile al tipo Olcese 1 o delle coppe (fig. 4, 5) che richiamano la serie Morel 2538 della ceramica a vernice nera.

Il vasellame da cucina, oltre ad alcuni tegami a vernice rossa interna di probabile produzione regionale, ma i cui prototipi (tipi con orlo a mandorla, con orlo bifido, con orlo ingrossato) sono di origine tirrenica, comprende materiali privi di rivestimento, fra i quali si possono distinguere un gruppo ristretto di esemplari di tipologia romano-repubblicana comprendente ancora olle con orlo a mandorla e con bordo ingrossato (tipi che rimangono molto comuni anche in altri contesti reggiani tardorepubblicani) ed un gruppo più ampio che rimanda a tradizioni locali. Quest'ultimo, caratterizzato da una lavorazione ancora al tornio lento, comprende olle di varia dimensione, ovoidali o tendenti al globulare, con orlo estroflesso rettilineo, pochi tegami con orlo indistinto e ciotole-coperchio. Le decorazioni sono costituite da fasci di linee parallele incise o tacche poste sull'orlo delle ciotole-coperchio o sulla parete anche in associazione con le incisioni, come è il caso di un'olla (fig. 4, 6) confrontabile anche con materiali d'Oltralpe (Biondani 2014: 234-236).

In altri contesti come quelli di palazzo Busetti, area che in questa fase è occupata da una serie di scoline di drenaggio (Podini e Losi eds. 2019: 25-26), sono poi testimoniati vasi decorati da file di unghiate (fig. 4, 7), decorazione ben nota nelle aree celtizzate e liguri del Nord Italia.

La compresenza negli stessi strati di ceramica 'romana' come il vasellame a vernice nera e di ceramiche di tradizione

locale risulta piuttosto comune nei contesti repubblicani di Reggio Emilia. Si tratta di un fenomeno che è ben documentato anche nelle altre città emiliane, ma che a Reggio pare ancora più consistente: vista la sua rilevanza, non pare riconducibile solamente all'acquisto da parte dei coloni romani di ceramica locale ma pare invece legato alla presenza di individui di origine non romana (liguri e celti) (Malnati 1988: 145) che convivevano con i coloni provenienti dall'Italia centrale e che si distinguevano per la conservazione di tradizioni e di elementi della propria cultura materiale, come testimoniano, oltre alla ceramica da cucina, il ritrovamento di ceramica depurata assimilabile alla produzione ligure di età ellenistica (Malnati et al. 1996a, 53-54, 64, tav. XI, 2) e dei bracciali femminili Haevernick 6b e 3b (Malnati 1988: 116, fig. 6: 4, 10).

In generale il vasellame di questa fase, oltre che alla tradizione celto-ligure, continua a rimandare soprattutto all'Italia peninsulare (ma sicuramente più per i modelli che per le effettive importazioni). I rapporti con il Centro Italia sono testimoniati inoltre da qualche anfora vinaria Dressel 1, mentre le più numerose Lamboglia 2 attestano contatti con l'area adriatica se non con l'area padana interna, dove pure questi contenitori furono prodotti (Bruno 1995: 20-24). All'Italia peninsulare rimandano anche lucerne biconiche e cilindriche dell'Esquilino: ma va detto che anche queste lucerne furono ben presto realizzate in varie zone del Nord Italia. Sicuramente nord-italico, ad esempio, è un esemplare ascrivibile ad una lucerna cilindrica variante 'lombarda' (Podini e Losi eds. 2009: 51), la cui area di produzione è da collocare nella Lombardia meridionale tra fine II e 1^a metà I secolo a.C. (Grassi 2008: 75), segno dunque di un inserimento di Reggio nei circuiti commerciali centro-padani. Rapporti regionali testimoniano anche i ritrovamenti di *Herzblattlampen* e di lucerne Dressel 3, provenienti assai probabilmente dagli *ateliers* modenesi attivi nei decenni centrali del I secolo a.C. (Grassi 2013: 215-219, con bibl.).

3. Il periodo altoimperiale (età augustea-II secolo)

Il periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C. costituisce la fase di maggiore fioritura dell'abitato: si costruiscono *domus* di pregio ed edifici pubblici, mentre le necropoli assumono un aspetto monumentale; nel II secolo, invece, l'impegno edilizio rallenta (Lippolis 2016: 105-109). Dai mosaici si ricava l'idea di un 'diffuso benessere', senza eccessi di lusso (Scagliarini Corlaita e Venturi 1999: 20-21); le scelte decorative rimandano ancora a modelli centro-italici, ma anche alla tradizione ellenistica, mentre la tendenza verso una maggiore rielaborazione locale si nota a partire dalla fine del I secolo d.C. (Coralini 2017: 241-246). Le poche testimonianze relative agli arredi documentano la presenza di elementi di pregio, come i candelabri della *domus* di via Toschi di provenienza probabilmente campana o le sculture ornamentali della *domus* di casa Bigliardi (Lippolis 2016: 108; Coralini 2017: 249-251).

La produzione in loco di vasellame ceramico, ben attestata nel periodo repubblicano, prosegue, spostandosi nelle aree dell'immediata periferia, come documentano i ritrovamenti di via Giorgione nel *suburbium* sud-orientale (Paini 1996: 76-77), di via Filippo Re/via Roma nel *suburbium* settentrionale (Pellegrini et al. 1996: 187-188) e forse di palazzo Mongardini nel *suburbium* occidentale (Capurso 2017: 263).

La *facies* ceramica di questo periodo è ricavabile da vari contesti di abitato ma anche dai corredi funerari.

Per quanto riguarda il vasellame fine da mensa, continua per tutto il periodo augusteo-tiberiano l'utilizzo di ceramica a vernice nera, sicuramente di produzione regionale: sono testimoniati sia esemplari con impasto beige chiaro sia esemplari con impasto grigio e vernice piuttosto sottile. Fra questi ultimi si segnala, per esempio, un piatto Lamboglia 5/7 da palazzo Buseti, con decorazione a rotella e stampiglie con croce e quattro puntini in cartiglio circolare (fig. 5, 1) (Podini e Losi eds. 2019: 50, fig. 20c).

Tra fine età repubblicana ed età augustea datano probabilmente alcuni piatti-vassoio di grandi dimensioni in argilla grigia con vernice nera, trovati nell'area del Credito Emiliano (fig. 5, 2), decorati sull'orlo da ovuli, baccellature e motivi vegetali (Malnati e Burani 1996: 289, tav. XCVII, 2-4.). Forma e decorazioni li avvicinano ai 'graue Platten' di Efeso, prodotti tra I secolo a.C. ed età augustea ed imitati anche in Italia, per esempio a Roma (Carrara 2012). In area padana sono attestati solamente ad Adria e a Trento (Oberosler 2002: ivi bibl.).

Nel I-II secolo continuano a circolare i vasi a pareti sottili, realizzati sia con impasti rosati, sia con impasti grigi, caratteristici questi ultimi dell'area padana. Fra le coppe predomina la comunissima Marabini XXXVI; fra i bicchieri, oltre alla sporadica presenza del tipo Aco, si segnalano degli esemplari cilindrici verniciati con parete per lo più sabbata (fig. 5, 3), che sono caratteristici della città e del territorio reggiano: costituiscono probabilmente una rielaborazione locale di bicchieri cilindrici in *terra sigillata* italica o della stessa produzione a pareti sottili: a Reggio città sono documentati in contesti di I secolo inoltrato dell'Istituto Scaruffi (Pellegrini et al. 1996: 189 e 205, tav. LIX, 4-5), di via Giorgione (Losi 1996: 225, tav. LXXII, 11) e di via Fogliani (inediti).

Una diffusione regionale tra I e II secolo ha invece un bicchiere con risega sotto l'orlo, documentato a Reggio in tombe di via Filippo Re (Macchioro 1996: 261, tav. LXXXVIII, 5-6) (fig. 5, 4) e in via Fogliani (inedito), definito 'tipo Andrea Costa', per la sua massiccia presenza nella omonima necropoli bolognese (Roversi 2013: 140-141: ivi bibl.).

Tuttavia la ceramica fine più diffusa nel corso della prima età imperiale è la *terra sigillata* italica: se si considerano i bolli, sia quelli rettangolari sia quelli *in planta pedis*, a Reggio città i fabbricanti aretini, presenti già nella prima età augustea, prevalgono su quelli nord-italici, i quali ultimi invece predominano nettamente nel territorio; mancano tuttavia dati statistici sul complesso dei rinvenimenti. Indizio di una possibile produzione di sigillata nella stessa Reggio è dato dal rinvenimento di vasi in ceramica comune e in sigillata 'deformati in seguito a cattiva cottura' nello scavo di via Giorgione (Losi 1996: 221). Sono documentati soprattutto piatti e coppe: i primi presenti prevalentemente con i tipi Dragendorff 17A e 17B, ma anche Ritterling 1, Dragendorff 15/17 e 31 (= Conspectus 18, 20.4, 4, 21, 3.2-3), le coppe con i tipi Ritterling 5 e 9 e Drag. 24-25 (= Conspectus 22, 26/27, 34), ma anche Dragendorff 7 e Ritterling 12 (= Conspectus 37). Molto più rare sono le forme chiuse, come brocche e pissidi.

L'aretina decorata è pressoché assente: si ricorda soltanto una coppa trovata nel *suburbium* meridionale a S. Pellegrino/Case Menozzi (Patroncini 1970: 115, foto n. 8) con giocatrice di astragali (fig. 5, 5), motivo che è documentato nelle officine di *Cn. Ateius* e *M. Perennius*, al quale ultimo l'esemplare reggiano è soprattutto avvicinabile (Porten Palange 2004: 113: KS li 1a-b; Taf. 51). Ben documentate, invece, sono le coppe nord-italiche decorate a rilievo tipo *Sarius* sia in tomba sia nell'abitato. Probabilmente nord-italica è anche una coppa del ceramista *L. Vegetus* trovata in piazza della Vittoria (Podini e Losi eds. 2019: 70). Essa conserva parzialmente una scena di battaglia probabilmente legata alle raffigurazioni che compaiono nelle 'coppe omeriche' di età ellenistica (fig. 5, 6). Rara è la tardo-padana: si segnala un esemplare tipo Conspectus 43.2.1 (fig. 5, 7) da via Emilia S. Stefano (Cerchi 1996: 233, 239, tav. LXXVIII, 2).

Le officine di sigillata nord-italica continuano a produrre nel corso del II secolo vasi meno raffinati, tanto che i confini fra *terra sigillata* e ceramica comune verniciata si fanno più labili: le forme di gran lunga più documentate sono i piatti carenati (avvicinabili al tipo Dragendorff 31 = Conspectus 3.2.2-3.3.1) (fig. 5, 8) e le coppe con orlo a listello (Dragendorff 24-25 = Conspectus 34), entrambe ben documentate in tutta la regione.

Tra fine I ed inizi II secolo a Reggio e nel suo territorio arriva anche qualche esemplare di sigillata orientale B (Hayes 60 e 62A) dall'Asia Minore (Chiesi 1996: 338, 343, tav. CXVI, 3-4), una produzione che è attestata in discreta quantità lungo le coste nord-adriatiche e che, in maniera più limitata, si diffonde nelle aree interne del territorio padano, utilizzando come asse di penetrazione il fiume Po.

La ceramica comune depurata, testimoniata soprattutto da forme chiuse, è presente con tipi comuni in tutta l'area padana: si segnalano ancora olpi a profilo biconico, brocche con orlo di varia tipologia talvolta munite di ansa a tortiglione

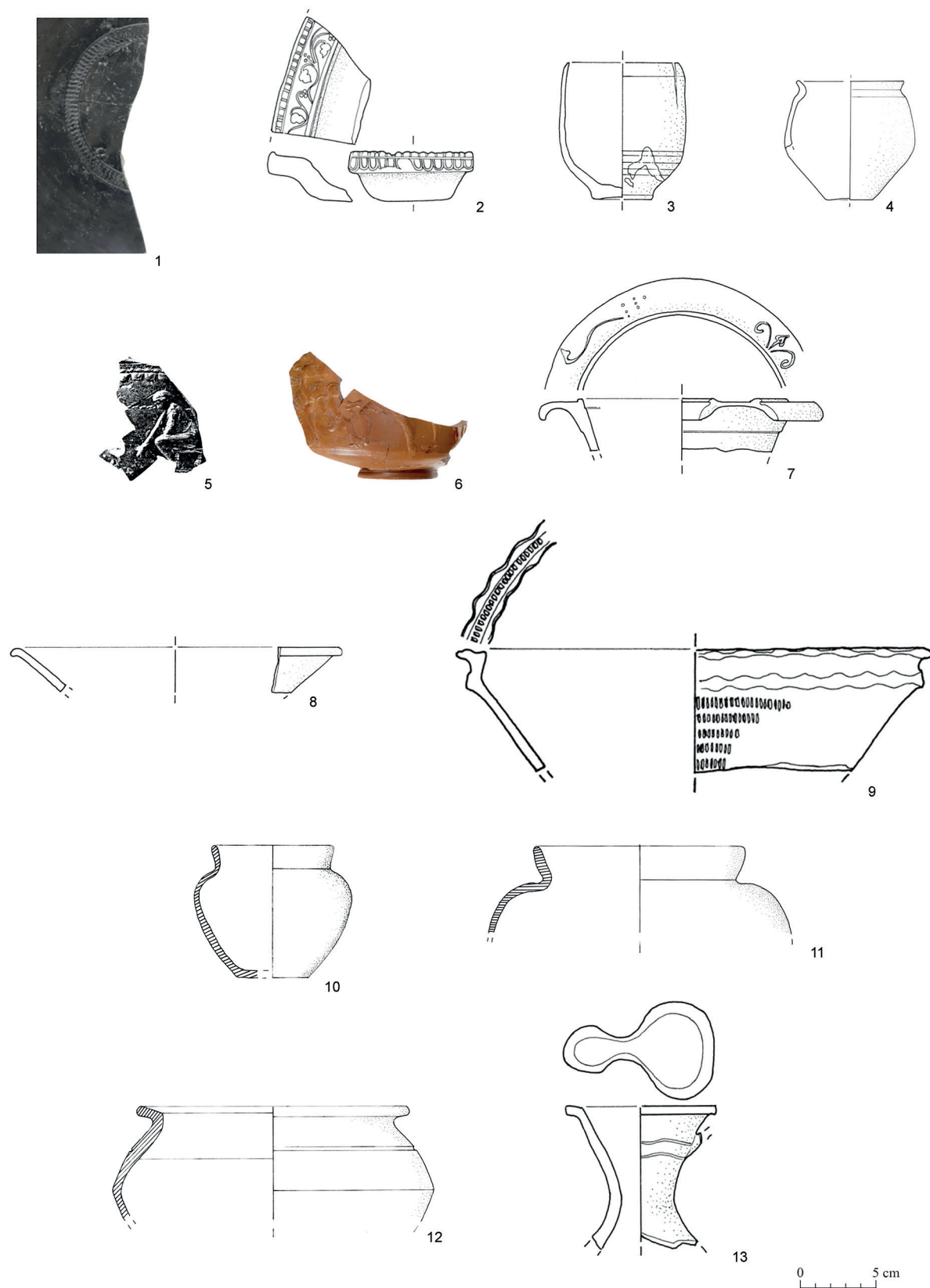


Fig. 5. Reggio Emilia: a) Palazzo Busetti: 1 Ceramica a vernice nera; b) Credito Emiliano: 2 Ceramica grigia di Efeso; c) Istituto Scaruffi: 3 Ceramica a pareti sottili; 9, 13 Ceramica comune; d) via Filippo Re: 4 Ceramica a pareti sottili; e) S. Pellegrino/Case Menozzi (*suburbium*): 5 *Sigillata* aretina; f) Piazza della Vittoria: 6 *Sigillata* nord-italica; g) Via Emilia S. Stefano: 7 *Sigillata* tardo-padana; 8 *Sigillata* nord-italica (1, 6: da Podini e Losi eds. 2019; 2: da Malnati, Burani 1996; 3, 9, 13: da Pellegrini et al. 1996; 4: da Macchioro 1996; 5: da Patroncini 1970; 7-8: da Cerchi 1996; 10-12 da Biondani, Pinotti e Podini in stampa) (1-4, 6-13: scala 1:4; 5: scala non indicata).

con rocchetto, coppe carenate e bacini con ansa arcuata. Caratteristici dei contesti reggiani sono poi dei vasi carenati con decorazione a tacche sull'orlo e sulla carena, accostabili ai cosiddetti 'incensieri' (ad es. Pains 1996: 166, tav. L, 8-10; Pellegrini et al. 1996: 212, tav. LXVI, 7-12) (**fig. 5, 9**).

La ceramica da cucina è attestata principalmente da olle e ollette, fra le quali molto frequenti sono quelle ovoidali e globulari con orlo distinto inclinato all'esterno (o anche verticale) (**fig. 5, 10-11**); frequenti sono anche olle/pentole a profilo biconico (**fig. 5, 12**); pochi, invece, continuano ad essere i tegami, rappresentati sia da esemplari privi di rivestimento (per lo più ad orlo rientrante) sia ancora da esemplari a vernice rossa interna. Numerosi sono i coperchi soprattutto quelli di piccole-medie dimensioni e quindi utilizzati per la copertura delle olle. Si segnala infine una brocca dall'Istituto Scaruffi (Pellegrini et al. 1996: 211, tav. LXV, 1) (**fig. 5, 13**), avvicicabile al tipo Vegas 46, tipo di lunga durata (I secolo a.C.-V secolo d.C.) e di ampia diffusione, prodotto in Asia Minore ma imitato anche localmente (Pavolini 2000: 150-158).

La documentazione ceramica di questa fase, costituita anche da materiali raffinati come il vasellame decorato di Efeso o in *sigillata* aretina e nord-italica, unitamente al vasellame vitreo rappresentato fra l'altro da materiali policromi sicuramente costosi (Malnati et al. 1996b: 94-95), conferma quanto emerge dalla documentazione musiva e dagli elementi di arredo, cioè il buon tenore di vita di gran parte della popolazione reggiana. Riguardo ai luoghi di produzione sono attestati materiali importati dal centro Italia (ceramica aretina) e dal Mediterraneo orientale (probabilmente i piatti grigi e la *sigillata* orientale B), ma soprattutto materiali regionali/padani (*sigillata* nord-italica, pareti sottili specialmente a pasta grigia, ceramica comune); fra le pareti sottili e la ceramica comune qualche tipo pare avere una circolazione circoscritta al territorio reggiano.

A produzioni nord-italiche rimandano in generale anche le lucerne: nord-italiche, almeno in parte, sono quelle a volute, come la Dressel 9B del fabbricante bolognese *Hilario* (Malnati e Burani 1996: 286) o la lucerna 'retica' trovata a palazzo Busetti (Podini e Losi eds. 2019: 53), per la quale è ipotizzabile una produzione nell'Italia nord-occidentale; di produzione regionale sono poi le comunissime lucerne a canale, fra le quali il fabbricante maggiormente rappresentato è il modenese *Fortis*. Tratte commerciali padano-adriatiche testimoniano le anfore da trasporto sia vinarie sia olearie: fra le prime poche Dressel 6A, molte Dressel 2/4 (prodotte nella stessa Reggio: Pellegrini et al. 1996: 188, 198) e un'anfora a fondo piatto di probabile produzione romagnola (Pellegrini et al. 1996: 200); fra le seconde Dressel 6B, 'ovoidali adriatiche' e contenitori con collo ad imbuto. I contatti con l'Oriente mediterraneo, peraltro poco significativi per il vasellame ceramico, sembrano assenti a livello anforico, ma forse si tratta di una lacuna documentaria, visto che anfore egee sono testimoniate nell'agro reggiano e sono largamente presenti nella vicina *Mutina* (Bosi, Corti e Pederzoli 2017: 312-313). Sporadiche sono le importazioni da Occidente, testimoniate da Dressel 7/11 iberiche di I secolo d. C., destinate al trasporto di salse di pesce (Malnati et al. 1996b: 94).

4. Il periodo medio-tardoimperiale (III-V secolo)

Con il III secolo si avvertono anche a Reggio i segni di quella decadenza che si accentuerà nei secoli successivi e che coinvolge tutte le città emiliane. A Reggio la decadenza pare ancora più accentuata: alcune aree abitative e produttive sono abbandonate e sostituite da necropoli (Lippolis 2016: 109), mentre vanno formandosi depositi alluvionali (le cosiddette terre nere) dovuti alla mancata regimentazione dei fiumi, come il Crostolo (Curina e Malfitano 2017: 305). Non mancano tuttavia alcuni interventi edilizi, anche rilevanti, che escludono un totale degrado; in particolare fra V e VI secolo si affermano i nuovi poli cristiani che soppiantano quelli della vecchia città imperiale (Curina e Malfitano 2017: 305-307). I pavimenti musivi, legati precedentemente a modelli centro-italici, mostrano invece tra fine III e V secolo richiami soprattutto al repertorio decorativo di Aquileia (Coralini 2017: 241), ma anche a quello nord-africano, nel caso del complesso residenziale situato nell'area della cripta della Cattedrale di fine III-IV secolo (Curina 2017: 6-7). La persistenza di una frequentazione da parte di personaggi di elevate possibilità economiche e la circolazione di materiali di pregio ancora in età gota nell'area cittadina può rendere ragione del nascondimento del cosiddetto tesoro 'romano-barbarico' di via Crispi, abbandonato probabilmente all'epoca della guerra greco-gotica. In generale, tuttavia, anche nei luoghi che continuano ad essere abitati, si nota come le *domus* vengano spesso frazionate ed occupate da abitazioni realizzate in legno e con materiali di recupero (Curina e Malfitano 2017: 314).

Parimenti le testimonianze relative al materiale ceramico si fanno più rade e più povere, anche se questo quadro può essere in parte imputato alla scarsità dei materiali al momento editi. Viene a mancare tra l'altro la documentazione funeraria, dato che le tombe con corredo sono poche e la ceramica è pressoché assente.

Il vasellame fine da mensa è rappresentato dalla *sigillata* medioadriatica, dalla *sigillata* africana e soprattutto da ceramiche a rivestimento rosso. Mancano attestazioni relative alla ceramica invetriata, assai diffusa invece in Transpadana, o alle ceramiche del Mediterraneo orientale, diffuse invece nell'*Aemilia* costiera. La *sigillata* medioadriatica, prodotta probabilmente fra la Romagna e le Marche settentrionali tra II e V secolo, è rappresentata da alcuni piatti-vassoio suddipinti trovati in un contesto tardoromano nell'area del Credito Emiliano attribuibili ai tipi Brecciaroli Taborelli 13 e 14 (**fig. 6, 1**) (Malnati e Burani 1996: 289, tav. XCVII, 5-7). A questa produzione sono poi assegnabili frammenti con suddipinture brune di tipologia non determinata trovati nell'isolato delle Notarie in strati di II-III secolo e di fine III/inizi IV-VI/VII secolo (Chiesi e Pains 1996: 294-295) e scodelle Brecciaroli Taborelli 10/17 da uno strato tardoromano di Via Sessi (Bronzoni e Chiesi 1996: 124-125, 132, tav. XXXVI, 8) e dalla villa suburbana di Coviolo, da dove proviene anche un fondo suddipinto (Gelichi, Malnati e Ortalli 1986, 596, fig. 8c; Bagni e Vicari 1996: 244, 247, tav. LXXXII, 1-2).

La *terra sigillata* africana a Reggio arriva tardi e in maniera limitata. Sono testimoniate la produzione C, rappresentata unicamente dalla comunissima scodella

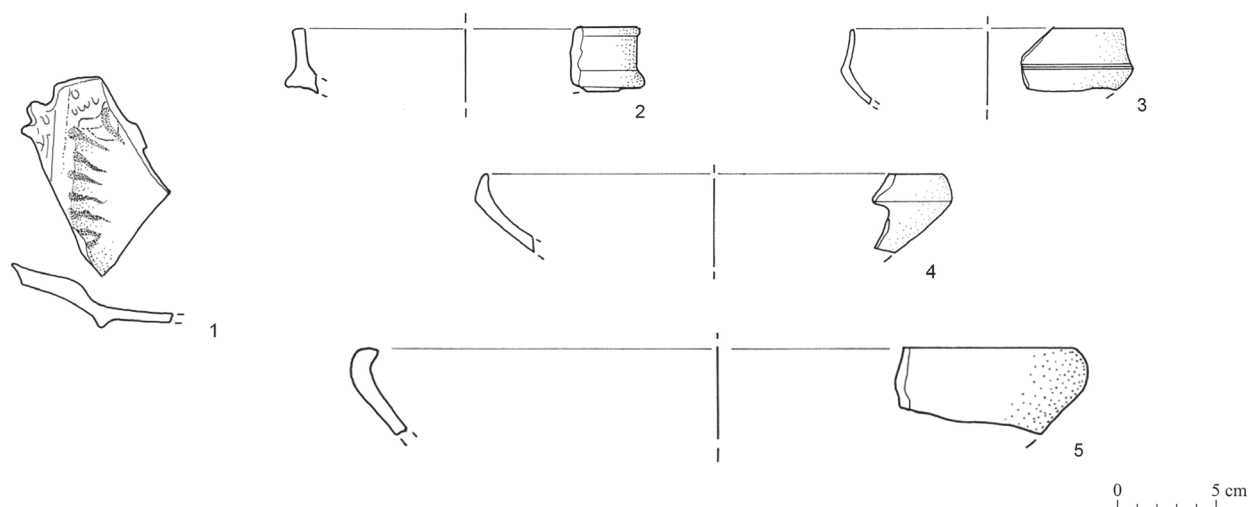


Fig. 6. Reggio Emilia: a) Credito Emiliano: 1 *Sigillata* medioadriatica; b) Isolato delle Notarie: 2 '*Sigillata* tarda'; 5 Ceramica grezza; c) Via Emilia S. Stefano: 3 '*Sigillata* tarda'; d) Borgo Emilio: 4 Ceramica comune (1: da Malnati, Burani 1996; 2, 5: da Chiesi 1996; 3: da Cerchi 1996; 4: da Painsi 1996) (1-5: scala 1:4).

Hayes 50 (tipo Lamboglia 40 bis di inizi III-inizi IV secolo) rinvenuta in strati tardoantichi dell'isolato delle Notarie (Chiesi e Painsi 1996: 295, 302, tav. CIV, 6-7), e la produzione D, presente con tipi comuni quasi tutti databili fra IV e V secolo. La si è trovata negli strati tardoantichi dell'isolato delle Notarie (Hayes 59, 61A e 61B e coppa a listello attribuita al tipo Hayes 91C) (Chiesi e Painsi 1996: 295, 303-304, tav. CV, 4-8, tav. CVI, 6-7), negli strati tardoantichi di via Sessi (Hayes 61A e B) e in via Mazzini/Corso Cairoli (Hayes 61) (Chiesi 1996: 338).

Più numerosa è la ceramica a rivestimento rosso che nelle forme aperte riprende tipi della sigillata italiana e della sigillata africana: si tratta del vasellame da mensa che fra tardoantico ed alto medioevo predomina in tutto l'ambito cispadano, in particolare nelle aree interne (territorio reggiano compreso), dove i prodotti di importazione faticano ad arrivare. A Reggio, ancora nel III secolo continua probabilmente l'utilizzo di coppe che derivano dal tipo Dragendorff 24-25 (= *Conspetus* 34), come sembrano suggerire i ritrovamenti compiuti nell'isolato delle Notarie in strati di II-III secolo e anche di fine III/inizi IV-VI/VII secolo (fig. 6, 2) (Chiesi e Painsi 1996: 294-295, 302-303, tav. CIV, 5; tav. CV, 1-2) e quelli effettuati in strati tardoantichi nell'area del Credito Emiliano (Malnati e Burani 1996: 285, 290, tav. XCVIII, 1-6); da queste coppe derivano probabilmente esemplari carenati (fig. 6, 3), ben documentati anche nel modenese (Cerchi 1996: 233, 239, tav. LXXVIII, 3 con bibl.). Dall'isolato delle Notarie provengono inoltre scodelle che riconducono a tipi della sigillata africana D (Chiesi e Painsi 1996: 295).

Molto poche sono le testimonianze di ceramica comune depurata priva di rivestimento: si segnalano alcune scodelle che sembrano ispirarsi ai tipi Hayes 61A (fig. 6, 4) e 61B della sigillata africana e una brocchetta con bocca trilobata da Borgo Emilio (Painsi 1996: 306, 308, tav. CVII, 1-4); al III secolo potrebbero anche datare alcune brocchette bico-

niche che possono avere un'ansa cornuta trovate nell'area dell'Istituto Scaruffi (Pellegrini et al. 1996: 206, tav. LX, 12).

Per quanto riguarda la ceramica da cucina, comuni sono i tegami con orlo rientrante (fig. 6, 5), assai diffusi nei contesti tardoantichi di tutta l'area emiliana: li troviamo ad esempio in strati di fine III/inizi IV-VI/VII secolo d.C. dell'isolato delle Notarie (Chiesi e Painsi 1996: 295, 304, tav. CVI, 1-3) e in contesti non ben datati di Borgo Emilio (Painsi 1996: 306) e di via Mazzini/corso Cairoli (Chiesi 1996: 338).

In questo periodo si nota in generale uno scadimento qualitativo della ceramica da mensa, anche se non manca qualche esemplare di un certo pregio, come i piatti decorati in sigillata medioadriatica. Per quanto riguarda i luoghi di produzione, certamente locali/regionali sono le ceramiche comuni e quelle con rivestimento rosso, vale a dire la grande maggioranza della ceramica in uso. I pochi materiali di importazione provengono dall'area medio-adriatica (sigillata medioadriatica) e dal Nord Africa (almeno fino al V secolo). La scarsa penetrazione dei prodotti africani (abbastanza documentati invece nelle zone prossime al Po) trova conferma nell'assenza (almeno fra il materiale pubblicato) di anfore e di lucerne, queste ultime presenti invece con esemplari di imitazione, realizzati presumibilmente in area regionale, come la lucerna Atlante VIII da piazza della Vittoria (Podini e Losi eds. 2009: 109).

Nel territorio reggiano, parimenti, si nota un impoverimento della documentazione di ceramiche fini, tuttavia non mancano materiali di importazione che attestano la persistenza (almeno per tutto il V secolo) di reti commerciali su vasta scala, come le anfore sud-italiche Keay 52 (V-inizi VI secolo) trovate a Rubiera non lontano dalla via Emilia e dal Secchia (Corti 2018: 210). Più ricca e varia è anche la documentazione delle città vicine, soprattutto di Modena, dove, oltre a numerose anfore africane, sono ben documentate anfore iberiche, sud-italiche e orientali (Bosi, Corti e Pederzoli 2017: 313-318).

5. Note conclusive

Nel complesso la documentazione ceramica di Reggio, città di piccole dimensioni, senza particolare rilievo militare e politico, collegata sì ai porti nord-adriatici ma non in maniera diretta, mostra, in misura diversa a seconda dei periodi, materiali di circolazione locale, di circolazione regionale/padana e di circolazione a più ampio raggio (Italia peninsulare e in generale area mediterranea):

- non è facile allo stato attuale delle conoscenze distinguere i prodotti con raggio di circolazione limitato alla città e al suo agro rispetto ai prodotti di circolazione regionale: alla prima categoria sembrano appartenere le ceramiche legate alla tradizione indigena che rimangono numerose per tutta l'età repubblicana e alcuni tipi di ceramica comune e fors'anche di ceramica a pareti sottili di età imperiale;

- la grande maggioranza dei materiali ceramici pare avere però una circolazione principalmente regionale/padana: in età repubblicana è il caso della ceramica a vernice nera e del vasellame da cucina e da mensa che ha come modelli i prodotti centro-italici; in età imperiale è il caso della sigillata nord-italica e medioadriatica e delle ceramiche rivestite di

rosso di epoca medio-tardoimperiale, che mostrano comuni modelli da ricercare nella sigillata italiana e in quella africana;

- i prodotti che hanno una circolazione più ampia sono ricollegabili ai grandi flussi che interessano l'area padana in generale: se Reggio si mostra molto ricettiva per la *sigillata* aretina, in seguito, rispetto alle altre città emiliane, risulta meno coinvolta nella circolazione delle merci che arrivano nel Nord Italia, come indicano l'assenza di *sigillata* gallica, la poca *sigillata* africana e le pochissime importazioni dall'Oriente. Probabilmente, oltre che della lontananza dai centri di smistamento costieri, il mercato reggiano risente della decadenza precoce della città.

Le testimonianze ceramiche comprendono pochi ma comunque significativi materiali di pregio, che si concentrano nella prima età imperiale, periodo di maggiore floridezza della città: dalle ceramiche a vernice nera stampigliate, ai piatti efesini, alle *sigillate* aretine, nord-italiche e medioadriatiche decorate. Al pari dei rivestimenti musivi e dell'arredo domestico, anche oggetti come la coppa con scena di battaglia in sigillata denotano la presenza di personaggi benestanti e dal gusto raffinato.

Federico Biondani

Museo archeologico di Isola della Scala, Verona

f.biondani@tiscali.it

Bibliografia

- Bagni, P. e Vicari, D. 1996. Coviolo, nuovo cimitero. Villa suburbana. In G. Ambrosetti, R. Macellari e L. Malnati (eds.), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, 243-250. Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia.
- Biondani, F. 2014. Identità culturale celtica ed identità culturale romana nella Cisalpina di II-I sec. a.C.: il dato della ceramica. In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 43, 233-239. Bonn, Rei Cretariae Romanae Fautores.
- Biondani, F., Pinotti, E. e Podini, M. (in stampa). Ceramica di tradizione celtica nell'Emilia occidentale durante il periodo della romanizzazione: lo scavo di via Fogliani a Reggio Emilia. In P. Piana Agostinetti, E. Giannini (eds.), *Celti d'Italia*. Convegno, Roma 16-17 dicembre 2010, Sezione Posters.
- Bosi, G., Corti, C. e Pederzoli, A. 2017. Circuiti commerciali e consumo alimentare a Mutina. In L. Malnati, S. Pellegrini, F. Piccinini e C. Stefani (eds.), *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, 312-323. Roma, De Luca.
- Bronzoni, L. e Chiesi, I. 1996. Reggio Emilia, via Sessi 1/E. Domus della prima età imperiale e livelli tardo romani e altomedioevali. In G. Ambrosetti, R. Macellari e L. Malnati (eds.), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, 121-133. Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia.
- Bruno, B. 1995. *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*. Roma, Quasar.
- Calvani Marini, M. 2000 (ed.). *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*. Venezia, Marsilio.
- Capurso, A. 2017. Gli artigiani e le attività economiche. In G. Cantoni e A. Capurso (eds.), *On the road. Via Emilia 187 a.C.*, 260-264. Parma, Grafiche Step.
- Carini, A. 2008. La ceramica a vernice nera dagli scavi di Palazzo Farnese a Piacenza. In M. T. Grassi, *La ceramica a vernice nera di Calvatone-Bedriacum* (Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana 7): 123-167. Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Carrara, M. 2012. Patinarum paludes. Scarti di "graue Platten" e relativa fornace presso La Celsa (Roma). *Bollettino di archeologia on line* 3(3-4), viewed 15 December 2018 https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2018/12/2012_3-4_Carrara_Patinarum.pdf.
- Cerchi, E. 1996. Reggio Emilia, via Emilia S. Stefano. Scarichi di età imperiale. In G. Ambrosetti, R. Macellari e L. Malnati (eds.), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, 232-242. Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia.
- Chiesi, I. 1996. Reggio Emilia, via Mazzini-corso Cairoli-via Franchetti. Scarichi urbani romani e necropoli altomedioevale. In G. Ambrosetti, R. Macellari e L. Malnati (eds.), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, 336-344. Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia.

- Chiesi, I. e Pains, D. 1996. Reggio Emilia, isolato delle Notarie. Sondaggi stratigrafici. In G. Ambrosetti, R. Macellari e L. Malnati (eds.), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, 293-296; 299-305. Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia.
- Coralini, A. 2017. I luoghi privati: case e abitanti. In G. Cantoni e A. Capurso (eds.), *On the road. Via Emilia 187 a.C.*, 237-252. Parma, Grafiche Step.
- Corti, C. 2018. Traffici nel Delta e lungo il corso del Po. Alcune osservazioni sulla circolazione di ceramiche ad impasto grezzo e anfore. In M. Cesarano, M.C. Vallicelli e L. Zamboni (eds.), *Antichi romani e romanità nelle terre del Delta del Po. Nuovi studi e prospettive di ricerca*, 205-215. Bologna, Ante Quem.
- Cossentino, P. 2017. Lo scavo di Palazzo Belloni: contributo preliminare alla conoscenza della cultura materiale di età coloniale a Bononia. *Ocnus* 25, 163-183.
- Covizzi, C. 1996. Reggio Emilia, area del Palazzo di Giustizia. Resti edilizi e fosse di scarico. In G. Ambrosetti, R. Macellari e L. Malnati (eds.), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, 66-70. Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia.
- Curina, R. 2017. Reggio Emilia in età tardo-romana: il mosaico policromo figurato dalla cattedrale di Santa Maria Assunta. In C. Angelelli, D. Massara e F. Sposito (eds.), *Atti del XXI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015), 5-15. Tivoli (Roma), Scripta manent.
- Curina, R. e Malfitano, O. 2017. Nuovi assetti insediativi tra la tarda antichità e l'età carolingia a Reggio Emilia. In G. Cantoni e A. Capurso (eds.), *On the road. Via Emilia 187 a.C.*, 304-314. Parma, Grafiche Step.
- Gelichi, S., Malnati, L. e Ortalli, J. 1986. L'Emilia centro-occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo. In A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico, III. Le merci. Gli insediamenti*, 544-645. Roma-Bari, Laterza.
- Grassi, E. 2013. Le lucerne. In C. Guarnieri (ed.), *Vivere a Forum Livi. Lo scavo di via Curte a Forlì*, 213-225. Bologna, Ante Quem.
- Grassi, M. T. 2008. *La ceramica a vernice nera di Calvatone-Bedriacum* (Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana 7). Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Labate, D. 1988. San Damaso. In *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia* 2, 322-324. Modena, Panini.
- Lippolis, E. 2016. Regium Lepidi nello sviluppo urbano dell'Italia romana. In M. Forte (ed.), *Regium@Lepidi 2200. Archeologia e nuove tecnologie per la ricostruzione di Reggio Emilia in età romana*, 97-113. Bologna, Ante Quem.
- Losi, A. 1996. Reggio Emilia, via Giorgione. L'area di lavorazione ceramica di età imperiale. In G. Ambrosetti, R. Macellari e L. Malnati (eds.), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, 216-231. Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia.
- Macchioro, S. 1996. Reggio Emilia, luoghi diversi. Contesti funerari fra I e II sec. d.C. In G. Ambrosetti, R. Macellari e L. Malnati (eds.), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, 251-261. Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia.
- Malnati, L. 1988. L'origine di Regium Lepidi e il problema della romanizzazione dell'Emilia Romagna alla luce degli ultimi scavi. *Studi e documenti di archeologia* 4, 103-152.
- Malnati, L. 2017. I rinvenimenti di età repubblicana (II-I secolo a.C.). In D. Labate e L. Malnati (eds.), *Parco Novi Sad di Modena: dallo scavo al parco archeologico. Archeologia, antropologia, storia e ambiente di un insediamento periurbano di età romana e medievale*, 25-30. Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Malnati, L. e Burani, C. 1996. Reggio Emilia, Area del Credito Emiliano. Le fasi di età tardo-imperiale e alto-medioevale. In G. Ambrosetti, R. Macellari e L. Malnati (eds.), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, 280-292. Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia.
- Malnati, L., Burani, C., Bovini, A., Mariano, F. e Capelli, G. 1996a. Reggio Emilia, area del Credito Emiliano. Le fasi di età repubblicana. In G. Ambrosetti, R. Macellari e L. Malnati (eds.), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, 46-65. Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia.
- Malnati, L., Burani, C., Cassone, N. e Marchi, A. R. 1996b. Reggio Emilia, area del Credito Emiliano. Le fasi di età imperiale. In G. Ambrosetti, R. Macellari e L. Malnati (eds.), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, 88-107. Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia.
- Morel, J. P. 1987. La céramique à vernis noir en Italie septentrionale. In D. Vitali (ed.), *Celti ed etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione* (Atti del Colloquio internazionale. Bologna 12-14 aprile 1985), 111-134. Imola (Bologna), University Press Bologna.
- Obersler, R. 2002. Un frammento di ceramica grigia proveniente da Efeso rinvenuto nel centro storico di Trento. *Archeologia delle Alpi* 6, 349-354.
- Olcese, G. 2003. *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*. Mantova, Società Archeologica Padana.
- Pains, D. 1996. Reggio Emilia, Borgo Emilio, Palazzo Studi 1965. Area produttiva. In G. Ambrosetti, R. Macellari e L. Malnati (eds.), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, 76-78; 159-168; 306-308. Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia.
- Patroncini, L. 1970. S. Pellegrino – Case Menozzi – (Podere Chiesi). Frammento di coppa. *Quaderni d'archeologia reggiana* 1, 115-116.
- Pavolini, C. 2000. *La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium* (Scavi di Ostia XIII). Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Pellegrini, S., Vicari, D., Bagni, P. e Covizzi, C. 1996. Reggio Emilia, area della palestra dell'Istituto "Scaruffi". Impianti produttivi. In G. Ambrosetti, R. Macellari e L. Malnati (eds.), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, 187-215. Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia.
- Podini, M. e Losi, A. (eds.) 2019. *La città che si rinnova. Gli scavi di Palazzo Busetti e Piazza della Vittoria a Reggio Emilia*. Parma, Grafiche Step.

- Porten Palange, F. P. 2004. *Katalog der Punzenmotive in der arretinischen Reliefkeramik*. Mainz, Verlag des Römisch-germanischen Zentralmuseums.
- Roversi, G. 2013. Contributo alla conoscenza del popolamento antico nella Valle del Reno attraverso lo studio dei materiali del Sassatello (Marzabotto). *Ocnus* 21, 127-184.
- Scagliarini Corlàita, D. e Venturi, E. 1999. *Mosaici e pavimenti romani di Regium Lepidi*. Reggio Emilia, Musei Civici.